

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«STOLTI!»

Lc 11,37-54

Con queste sei invettive – che sembrano oltraggiose, ma che in realtà intendono commiserare chi si ostina su vie di morte, provocare un ravvedimento e sollecitare un cambiamento di mentalità – Gesù esprime amarezza e delusione per il formalismo e la pretesa degli scribi e dei farisei di pretendere di essere i soli depositari della legge di Dio, i legittimi tutori delle convenzioni e delle consuetudini, e perfino di avere l'esclusivo privilegio della conoscenza di Dio.

Prima dell'analisi del testo un'inevitabile avvertenza: è bene distanziarsi dalla tentazione di ritenere che i ripetuti "guai" riguardino solo "scribi e farisei" e non gli altri, neppure noi.

No. Il Vangelo non esenta nessuno: è rivolto a chi l'ascolta. Quindi, questi ammonimenti riguardano tutti, pure noi.

Ora, analizziamo il testo (cfr. Mt 15,1-20; 23,13-36; Mc 7,1-23).

«Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo» (11,37-38).

Invitato a casa da un fariseo, Gesù si mette a tavola senza prima aver fatto le prescritte abluzioni, suscitando lo stupore dell'ospite.

Nei correlati, l'inosservanza dell'obbligo di lavarsi le mani prima di mangiare – ricevuto dalla tradizione, che era l'insegnamento orale dei rabbini a commento della legge – è rilevata da farisei e scribi, che contestano la condotta dei discepoli di Gesù (cfr. Mt 15,1-20 e Mc 7,1-23). E non è critica per rilevare un'elementare questione d'igiene, ma fermo giudizio per rimarcare una questione rituale-culturale. Si tratta della loro inosservanza. In verità, però, l'abluzione delle mani era obbligatoria solo per i sacerdoti che prestavano servizio al tem-

pio, prima del sacrificio dell'offerta, come prescritto: «Farai per le abluzioni un bacino di bronzo con il piedistallo di bronzo; lo collocherai tra la tenda del convegno e l'altare e vi metterai acqua. Aronne e i suoi figli vi attingeranno per lavarsi le mani e i piedi. Quando entreranno nella tenda del convegno, faranno un'abluzione con l'acqua, perché non muoiano; così quando si avvicineranno all'altare per officiare, per bruciare un'offerta da consumare con il fuoco in onore del Signore, si laveranno le mani e i piedi e non moriranno. È una prescrizione rituale perenne per Aronne e per i suoi discendenti, in tutte le loro generazioni» (Es 30,18-21). Ma l'intento dei farisei e degli scribi – che pretendono essere i soli depositari della legge di Dio, i legittimi tutori delle convenzioni e delle consuetudini, e perfino di avere l'esclusivo privilegio della conoscenza di Dio – è difendere la loro "identità" di "osservanti", con cui controllano e dominano gli altri; pure segno di divisione tra chi è come loro e chi non lo è.

«Allora il Signore gli disse: "Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno?"» (11,39-40).

Consapevole della trasgressione, Gesù accusa il fariseo di pulire solo «l'esterno del bicchiere e del piatto» (39), senza curarsi dell'interno – non riferito alle stoviglie, ma all'intimo – «pieno di avidità e di cattiveria» (39).

Gesù è libero dalle convenzioni: non ripete pratiche vuote di senso, che mascherano ciò che realmente si è. A Gesù interessa l'autenticità delle persone, cioè la coerenza tra ciò che uno è e ciò che fa vedere di sé. E supera la questione di purità legale-rituale con la realtà esistenziale.

«Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro» (11,41).

Qualunque pratica religiosa non è mezzo per autogiustificarsi e per assolversi, ma esercizio per una maggiore umanizzazione: per ritrovare quell'iniziale immagine e somiglianza che il Creatore ha inscritto in ciascuno, e smarrita a causa della pretesa autosufficienza. Ai precetti della purità Gesù sostituisce le esigenze della solidarietà responsabile: «Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro» (41)³¹⁸.

In ebraico il termine "elemosina" è derivante da "misericordia" e significa anche "compassione", mostrando che l'elemosina non ha senso senza la compassione, di cui è il risultato. Personale e spontanea, l'elemosina era considerata un elemento di distinzione: «Non trascurare di fare elemosina» (Sir 7,10). Particolarmente raccomandata dalla tradizione biblica (cfr. Dt 15,11; Tb 12,9; Pr 19,17; Sir 3,29; 29,8-13; 35,4), l'elemosina è praticata pure nelle prime comunità cristiane (cfr. At 9,36; 10,2.4.31; 24,17).

È un appello a passare dalla preoccupazione di un banale comportamento a qualcosa di nuovo.

«Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le

cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo» (11,42-44).

La "decima" è una norma: «Ogni decima della terra, cioè delle granaglie del suolo e dei frutti degli alberi, appartiene al Signore: è cosa consacrata al Signore» (Lv 27,30); legge che prescrive: «Dovrai prelevare la decima da tutto il frutto della tua semente, che il campo produce ogni anno. Mangerai davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo dove avrà scelto di stabilire il suo nome, la decima del tuo frumento, del tuo mosto, del tuo olio e i primi parti del tuo bestiame grosso e minuto, perché tu impari a temere sempre il Signore, tuo Dio. Ma se il cammino è troppo lungo per te e tu non puoi trasportare quelle decime, perché è troppo lontano da te il luogo dove il Signore, tuo Dio, avrà scelto di stabilire il suo nome – perché il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto –, allora le convertirai in denaro e, tenendolo in mano, andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto e lo impiegherai per comprarti quanto tu desideri: bestiame grosso o minuto, vino, bevande inebrianti o qualunque cosa di tuo gusto e mangerai davanti al Signore, tuo Dio, e gioirai tu e la tua famiglia» (Dt 14,22-26); norma estesa dai farisei pure alle erbe aromatiche.

Gesù inveisce contro il comportamento, in apparenza molto scrupoloso, invece inadeguato e incoerente, dei farisei sull'osservanza delle regole minori – che li fanno apparire giusti – per impressionare la gente e per mascherare i loro ambigui comportamenti.

L'eccessivo scrupolo per le insignificanti minuzie – non riservato all'essenziale: «la giustizia e l'amore di Dio» (42) – minaccia l'umanizzazione e rende impraticabile fino all'impossibile il cammino dei semplici verso la conoscenza di Dio. Quest'assurdità – che salvaguarda le apparenze e che maschera l'inconsistenza della vita interiore: vuota di Dio, con uno sterile ritualismo – è "stoltezza", perché fa passare per altro da ciò che si è. L'ironico paragone di Gesù tra farisei e «quei sepolcri che non si vedono» (44) concerne le norme di purità: «Chi avrà toccato il cadavere di qualsiasi persona, sarà impuro per sette giorni» (Nm 19,11); norme anzitutto prescritte per i sacerdoti: «Non si avvicinerà ad alcun cadavere; non potrà rendersi impuro neppure per suo padre e per sua madre» (Lv 21,11); «Per tutto il tempo in cui rimane votato al Signore, non si avvicinerà a un cadavere; si trattasse anche di suo padre, di sua madre, di suo fratello e di sua sorella, non si renderà impuro per loro alla loro morte, perché porta sul capo il segno della sua consacrazione a Dio» (Nm 6,6-7).

«Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: "Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi"» (11,45).

Uno dei dottori della legge accusa Gesù di diffamazione.

«Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi co-

struite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: 'Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno', perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione"» (11,46-51).

Con parole rigorose, quasi offensive, Gesù smaschera l'inganno: «**caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito**» (46). È l'incoerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa. È un duro richiamo contro ogni tipo di subdola e perversa menzogna di coloro che si nascondono dietro una falsa religiosità: fatta di parole che non sgorgano da un cuore unificato e di atti che mascherano ciò che si è realmente; parole e atti che non hanno nulla a che fare con Dio (come il fratricidio di Caino contro Abele cfr. Gen 4,1-15). Proprio come i dottori della legge che, addirittura strumentalizzando la parola di Dio: ingannano la gente obbedandola con pesi che loro non portano.

«**Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito**» (11,52).

Questa severa avvertenza (cfr. Mt 23,13) riguarda soprattutto chi svolge un ministero di annuncio della Parola, e la terribile possibilità d'impossessarsi della «**chiave della conoscenza**» (52), cioè dell'interpretazione della parola di Dio, in modo strumentale, depotenziandone l'efficacia, tradendone e pervertendone la verità.

«**Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca**» (11,53-54).

Pur senza prove: il risultato è una condanna implacabile e irrevocabile.

Considerazione.

Chi più chi meno, siamo tutti farisei.

Il fariseismo è un genere senza tempo, tipico del prevalere della "religione", cioè del sacro-rituale, rispetto alla "spiritualità", cioè alla vita-di-fede-secondo-lo-Spirito.

In ogni tempo, i farisei – "mestieranti" del sacro – rappresentano quei "religiosiosservanti" che ostentano santità e dicono di agire e di parlare in nome di Dio, senza conoscerlo né cercarlo; di cui però si compiacciono per trarne vantaggio.

Per tutti i farisei la fede dei semplici è solo "convenienza" per accaparrare privilegi e profitti. Sono distantissimi dal Mistero, di cui tanto banalmente blaterano.

Conclusione.

Gesù avverte di distanziarsi dall'ipocrisia di coloro che dicono e non fanno: «Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente» (Mt 23,3-7); di chi è esigente all'eccesso con gli altri, ma facile a esentare se stesso dalla fatica di cercare e fare la volontà di Dio.

Riconoscere, responsabilmente, la banalità del male derivante dall'ipocrisia è il primo passo per un migliore avvenire. Tale consapevolezza impegna tutti a far crescere l'amore di Dio e a far prevalere la sua giustizia, con sguardo positivo, come luce per la nostra speranza: «Praticate una giustizia vera: abbiate amore e misericordia ciascuno verso il suo prossimo. Non frodate la vedova, l'orfano, il forestiero, il misero e nessuno nel cuore trami il male contro il proprio fratello» (Zc 7,9-10), perché è certo: «Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (Sal 85,11).

Credi davvero che la Scrittura è una parola rivolta a te personalmente? e che ti riguarda sempre: non secondo convenienza?



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.